

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
210130SAP_VF2.pdf	30/01/2021	SAP	V Ferrarini	Redazione	Freud Sigmund Guarigione Individuo Invidia Isteria Kant Immanuel Mezzo Perversione Profitto Psicopatologia

SIMPOSIO 2020-2021
CATTEDRA DEL PENSIERO

PER MEZZO
Il regime dell'appuntamento

30 GENNAIO 2021
7.a SESSIONE
CONTRIBUTO¹

Verenna Ferrarini

INVIDIA, NEMICA DEL “PER MEZZO”, 2

Invidia: patologia nel singolo

In ogni patologia si manifesta la riduzione o la cancellazione dell'altro in quanto mezzo, partner con possibile produzione di profitto. Tale eliminazione causa anche quella del soggetto: “Non sarò mezzo per nessuno, cioè non sarò un soggetto”.

Mi è accaduto spesso di constatare la virata, o la strambata, come diceva un mio paziente quando, nel corso dell'analisi, si arriva a riconoscere la propria invidia, o meglio l'odio dell'invidia. Tale scoperta è un buon passo sulla via della guarigione.

Il tema di quest'anno, ci dà la possibilità di mettere bene a fuoco, nelle diverse patologie, così come nelle diverse azioni patologiche (rimozione, rinnegamento, preclusione) la riduzione, fino alla quasi totale eliminazione del “per mezzo”, mobile nel suo accadere, senza obiezione e senza preselezione del “partner secondo razza religione nazione sesso o età”.²

Età: il partner per eccellenza dovrebbe essere il bambino mentre è il più pedagogicamente

¹ Testo redatto dall'Autrice.

² Giacomo B. Contri, Prolusione Simposio 2020-21 *Per mezzo. Il regime dell'appuntamento.*

invidiato. Tanta pedagogia, quella di Kant certamente considera il bambino solo e soltanto come educando, mai come partner³.

A proposito di questo mi viene in mente la battuta di Giulia, bambina di tre-quattro anni; la nonna invidiosa le dice sospirando “Vicino a te sembro ancora più vecchia”. E la bambina, prontamente: “Perché, se vado in cucina sei più giovane?” Il confronto è invidioso; la frase di Giulia non solo lo smaschera, ma liquida il famoso “punto di vista”, che picchietta insistentemente tante frasi.

Il “mai mezzo” può causare la improduttiva fissità dell’altro che rimane il pallido e sterile altro *Aq* da cui non spremere nulla, (tale non atto causa e sostiene la psicologia di massa), mentre l’altro qualunque, colto come mezzo, può diventare partner produttivo a beneficio dell’Universo (universalità del regime dell’appuntamento).

L’innalzamento dell’altro a “fine” favorisce, a mio giudizio, l’identificazione; essa paralizza la possibilità di fruire dell’altro in quanto mezzo, eliminando qualsiasi possibilità di profitto.

Freud ha osservato che ci si identifica in un particolare, che abitualmente coincide con il peggio.

È l’imitazione, invece, a trattare l’altro come mezzo: da tale disposizione si origina l’atto innocente e produttivo del copiare. Chi può, copia. E se si vuole sperimentare il gusto di questa asserzione basta accedere a tante opere di Vincent van Gogh, guardarle e tornare a quelle di Jean François Millet.

Si tratta di artefatti, di capolavori prodotti dal “per mezzo”, che rivela al soggetto stesso che lo assume e lo promuove il nuovo di cui è capace (il mezzo di Van Gogh è Millet)

I quadri di Vincent non sono copie.

Ritengo anche che la teoria kantiana del “sempre e comunque come fine” possa contribuire al costituirsi di un pensiero e di una condotta oblativi, con l’esercizio del dono (da>a) in stretta compagnia con conseguente sadismo reattivo.

Aggiungo una osservazione: è la considerazione dell’altro come fine che contribuisce alla tentazione dell’ideale, da cui nessuno è esente, fino alla sua costruzione verticale.

Giacomo Contri, ha fatto, nella *Prolusione*, l’esempio dell’isteria (nevrosi). Nel suo “Aspettami non vengo” c’è un almeno: “di buono ha” sostiene Contri, che pur sempre dice “Aspettami”, nonostante l’esito sia una disdetta. E che disdetta. Pensiamo alla sua rilevanza in termini economici.

È un “almeno” ben diverso da quello del feticismo, (perversione).

In esso la riduzione del “per mezzo” è tale da diventare un “invece”; mi viene in mente la citazione di Goethe che Freud fa nei *Tre saggi sulla teoria sessuale*:

«Alla mia sete d’amore procaccia/una sciarpa, una giarrettiera».⁴

Giacomo Contri con una sua formula plastica e assertiva così lo descrive: “il feticcio non è le mutande o le calze della ragazza; è le mutande o le calze invece della ragazza”.⁵

Sono due esempi diversi a cui se ne possono corredare altri che abbiano, come prezioso

³ Sono state pubblicate, raccolte dal suo allievo, Theodor Rink, le lezioni tenute da Kant nella sua Università. La prima uscita, in forma di libro intitolato *Pedagogia* è del 1803. Nel 2015 il testo vede di nuovo la luce a cura di Nicola Abbagnano: E.Kant, *Pedagogia*, Luni Editrice 2015.

⁴ S. Freud (1905) *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF, vol. 4, pag. 467.

⁵ *Figure del feticismo*, a cura di Stefano Mistura, Giulio Einaudi editore 2002, pag. 295.

strumento di “messa a fuoco” la rilevanza giuridica ed economica della presenza, pur nevroticamente. abbracciata del “per mezzo” o della sua psicotica o perversa negazione.

Non dimentico che Freud ha chiamato il perverso “povero diavolo”.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2021

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright